

## A 60 ANNI DAL VOTO ALLE DONNE – Milano 10 marzo 2006

Sessant'anni fa le donne italiane entravano pienamente nella vita pubblica nazionale.

Con loro nasceva davvero e compiutamente la democrazia.

Domenica 2 Giugno 1946 i cittadini e le cittadine italiane votano per la prima volta dopo il fascismo.

Le donne per la prima volta possono votare e possono essere votate. E' un passaggio storico. Si sceglie tra Repubblica e Monarchia e si eleggono i parlamentari e le parlamentari dell'Assemblea Costituente, quelli che scriveranno la nostra Costituzione.

Le donne italiane da cittadine invisibili diventano cittadine visibili. Questo è stato possibile perché molte avevano conquistato la loro cittadinanza nella Resistenza. E' appunto il riconoscimento del contributo straordinario dato dalle donne italiane alla lotta contro il nazifascismo e per la liberazione dell'Italia che prepara questo giorno storico.

Ed è giusto ricordare che il cammino delle donne per il diritto al voto nasce molto tempo prima con donne come Margaret Brent in America, Olympe De Gouges in Francia, Anna Maria Mozzoni in Italia.

Il diritto al voto fu una conquista difficile: per ben 20 volte nella storia dell'Italia Unita la richiesta del voto alle donne era stata presentata, per ben 20 volte era stata respinta.

Nel 1946, grazie anche alla lungimiranza di alcuni uomini, primo tra tutti di Palmiro Togliatti, le donne possono votare.

Vince la Repubblica, se pure di misura ma vince, affermandosi 1° partito anche la D.C. con il 35% dei voti.

E questo secondo dato rende un pò amara la vittoria della Repubblica, tanto che, a quel che ci ricordano le nostre compagne più anziane, fino alla fine degli anni '50 era frequente sentir dire nelle assemblee de P.C.I.: "ci ha rovinato Togliatti, perché ha dato il voto alle donne". Forse molti vecchi compagni non gliel'hanno mai perdonato.

Eppure oggi, alla vigilia del voto delle politiche del 2006, le cose appaiono rovesciate. A quel che ci dicono i sondaggisti e gli studiosi le donne sono l'ago della bilancia del voto del 9 Aprile, quelle che in buona parte decideranno i vincitori. Sono più del 60% degli indecisi e sono deluse della falsa propaganda berlusconiana. Sono le donne che hanno determinato in gran parte il successo del centrosinistra alle recenti elezioni amministrative. Saranno ancora le donne a rendere definitivo il crollo di fiducia in Berlusconi. Non è esagerato allora pretendere che il prossimo governo ne tenga finalmente conto..

Da quel lontano Giugno del 1946 inizia il lungo e ancora incompiuto cammino delle donne italiane per i diritti, l'emancipazione sociale, la parità.

Inizia quella che io chiamo "la grande rivoluzione pacifica e moderna del nostro paese: la rivoluzione delle donne".

Una rivoluzione che cambiando la coscienza delle donne ha cambiato il volto del nostro paese, gli stili di vita, le leggi.

Una rivoluzione lunga, non ancora conclusa.

Nonostante le donne di oggi siano ricche di talenti e di forza, la società e la politica non sanno ancora avvalersene pienamente, gli ostacoli non sono ancora rimossi, gli uomini italiani non sono ancora compiutamente europei e moderni, la politica è saldamente tenuta nelle mani maschili.

Questo ritardo pesa non solo sulle donne, ma sulla qualità delle classi dirigenti italiane. Classi dirigenti troppo vecchie e maschili.

Le donne della mia generazione hanno la grande responsabilità di trasmettere nelle mani delle più giovani la memoria della storia del genere femminile, quella per i diritti, la parità, le libertà, ma anche quella degli insuccessi e degli scacchi, delle aspirazioni realizzate e delle cocenti delusioni.

Come per un popolo e per un paese, anche per le donne la memoria va coltivata e svelata, per mettere in grado le più giovani di riconoscerne gli errori e di evitarli, di leggerne i limiti e di provare a superarli, di imparare quando c'è da imparare.

IL FILO DELLA MEMORIA PREPARA IL FUTURO.

Nulla è dato per sempre, anche questo dobbiamo insegnare.

Nella vita privata come nella vita pubblica, così nella vita sociale.

Avreste mai creduto possibile che nel 2006, a 60 anni dalla Repubblica, potesse essere emanata la sentenza della Cassazione con la quale si attenua la pena al patrigno stupratore in quanto la ragazza minorenni ha già avuto rapporti sessuali?

Penso che dovremo essere capaci di rendere impossibile a una Corte di maschi misogini di offendere così le donne.

Eppure, solo qualche giorno dopo, il Tribunale di Vicenza fa più o meno lo stesso: dà le attenuanti a un soldato americano di ritorno dall'Irak, nonostante abbia ammanettato, selvaggiamente picchiato e stuprato una giovane nigeriana di 26 anni.

La motivazione? La guerra ha sconvolto il suo equilibrio.

Nessuno dubita che i giovani soldati americani mandati a combattere una guerra terribile, sanguinosa, quanto sbagliata ne siano le prime vittime. Ma questo può giustificare una violenza orribile e sadica su una donna innocente?

Di questo passo dove arriveremo? Non è folle immaginare che si possa arrivare a giustificare gli stupri etnici.

Dobbiamo impedire che le donne siano vittime di tre violenze:

la violenza della guerra e delle bombe, la violenza degli uomini violenti, la violenza di sentenze come queste.

E' bene dunque imparare dalla storia che i diritti e le libertà sempre si conquistano con il sacrificio, la tenacia e il coraggio.

E che niente è dato per sempre.

LA STORIA DEI DIRITTI DELLE DONNE E' UNA STORIA LUNGA, VIENE DA LONTANO.

Quelle 21 donne che nel 1946 furono elette nell'Assemblea Costituente diedero finalmente voce e rappresentanza alle donne italiane che avevano sofferto con i loro compagni la guerra, la dittatura del fascismo, l'occupazione tedesca.

Nove erano comuniste, nove democristiane, due socialiste e una eletta dall'Uomo Qualunque.

Alcuni nomi ci sono familiari e cari: Teresa Noce, Rita Montagnana, Nadia Spano, la più giovane venticinquenne Teresa Mattei, Lina Merlin, Maria Federici, Angela Gotelli, Maria Jervolino.

E Nilde Iotti, la prima donna italiana ad occupare il posto di Presidente della Camera dei Deputati e nostra cara compagna e amica. Una donna, una compagna che ci rimarrà sempre nel cuore.

Così voglio ricordare una straordinaria donna milanese, Gisella Floreanini, che, prima di lei, fu il primo Ministro donna nel Governo della Repubblica della Val D'Ossola.

Abbiamo dovuto aspettare 30 anni perché un'altra donna fosse Ministro della Repubblica: Tina Anselmi, Ministro del Lavoro, a cui inviamo un affettuoso saluto.

Cosa rappresentò dunque la conquista del voto per le donne?

Voglio dirlo con le parole di alcune protagoniste:

“Le schede che ci arrivavano in casa e ci invitavano a compiere il nostro dovere – scrive Anna Garofano, una delle più sensibili giornaliste dell’epoca – hanno un’ autorità silenziosa e perentoria. Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tessera del pane”.

E ancora: “Nella cabina avevo il cuore in gola e avevo paura di sbagliarmi.....Forse possono capirmi le donne e gli analfabeti. Fu un giorno bellissimo” scrive la scrittrice Anna Banti.

E Aba De Cespedes: “Il giorno delle elezioni uscii dalla cabina liberata e giovane come quando ci si sente i capelli ben ravviati sulla fronte”.

Quello fu un momento magico per la politica e per la democrazia: l’impegno politico, l’esercizio del voto, la ricostruzione dell’Italia erano una missione condivisa da milioni di italiani e di italiane.

Coincideva con la rinascita e il riscatto della propria vita dalla sofferenza e dall’umiliazione. Coincideva con l’amore per la libertà e la giustizia.

La politica non era un’altra cosa dalla vita ma ne incarnava i valori e i sentimenti più diffusi e più alti.

Poter votare per queste donne era come riprendere a vivere, a ballare, a sentire la musica, a sorridere, a riconoscersi e a ricostruire la propria esistenza.

E i valori di questa nuova Italia li ritroviamo nella Costituzione.

E la Costituzione -grazie a quelle 21 donne che in quel lontano 1946 entrarono a Montecitorio- parla al futuro, nomina diritti fondamentali nella famiglia, nel lavoro, nell’accesso ai pubblici uffici (sono gli Articoli 3-29-37-48-51 ).

Diritti esigibili ma che ancora non dobbiamo smettere di voler esigere completamente.

Permane infatti, anche se si è accorciata, una grande distanza tra la Costituzione formale e la Costituzione sostanziale.

Basti pensare che solo nel 1963, 15 anni dopo l’approvazione della Costituzione, le donne possono entrare in Magistratura.

Ma in questi 60 anni i passi in avanti sono grandi e costanti:

dalla parità salariale alla tutela della maternità, dall’istituzione del divorzio nel 1974 fino al nuovo Diritto di Famiglia nel 1975, quando la famiglia patriarcale fondata sul Capo Famiglia esce definitivamente dal Codice Civile anche se non del tutto dalla vita di tutti i giorni.

Lo firmano deputate di partiti diversi: Adriana Seroni, Nilde Iotti, Tina Anselmi, Maria Eletta Martini e una dirigente a cui vogliamo particolarmente bene, perché è una grande dirigente delle donne: Giglia Tedesco. La abbracciamo forte e le facciamo tanti auguri.

Quasi tutte le grandi leggi civili dell’Italia si sono conquistate grazie alla capacità delle deputate e delle donne di rompere gli steccati ideologici e i recinti dei partiti, anche quando l’Italia era divisa e i partiti contrapposti.

Un grande insegnamento a cui sarebbe bene attingere anche oggi.

Il 1975 è un vero e proprio spartiacque:

nasce il femminismo e la generazione dell’emancipazione e della battaglia per l’uguaglianza con gli uomini cede il passo alla generazione della differenza di genere.

Inizia il cammino della cittadinanza attiva, delle pari opportunità, ma soprattutto delle libertà femminili nella vita sessuale e di coppia, nella scelta libera e responsabile della maternità.

Si pronunciano parole d’ordine nuove e scandalose: autodeterminazione, autonomia, separatezza, “il corpo è mio e me lo gestisco io”.

Grandi sono le conquiste simboliche e legislative:

-su tutte una, la Legge 194 sulla Interruzione Volontaria di Gravidanza varata nel 1978 e sottoposta a referendum nel 1981 e difesa con il 68% dei consensi.

Una buona legge che strappò le donne dall’orrore dell’aborto clandestino e che non ci stanchiamo di difendere oggi;

-la Legge sulla violenza sessuale che mobilità per anni il movimento femminista e che vide la luce solo nel 1996;

-avanza la legislazione di parità sul lavoro e si inizia a discutere sul tema cruciale della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro fino a scrivere nuove norme sui congedi parentali.

E infine solo in questa Legislatura si riesce ad approvare la modifica dell'Art.51 della Costituzione per rendere effettivo quell'accesso ai pubblici Uffici" sancito nella nostra carta fondamentale. Ma anche questa modifica deve ancora trovare piena attuazione, se è vero che lo stesso Parlamento che approva la modifica bocchia le quote rosa che ne sono la logica conseguenza.

La straordinaria manifestazione di Milano del 14 Gennaio scorso per difendere la legge 194 e la libertà delle donne ha ricordato che le donne di questo paese sono in campo e sono una forza decisiva per far vincere i diritti e le libertà.

Le donne sono davvero cittadine europee, moderne e laiche.

Molte donne resistono agli attacchi sistematici alle loro libertà, a cominciare dalla libertà di scelta sul proprio corpo e sulla propria vita. Nuove generazioni, oltre alla generazione del femminismo, rompendo il silenzio, hanno dato voce e passione a chi non rinuncia a battersi per un mondo migliore.

Il volto di quelle 200.000 donne in corteo è il volto delle "nuove classi dirigenti italiane", quelle che abitano già il futuro e sono capaci di pensieri lunghi e di idee audaci: libertà procreativa, libertà della ricerca e della scienza, diritti e dignità del lavoro, solidarietà e cura. E soprattutto LAICITA'.

D'altra parte noi donne sempre, nei momenti più difficili e drammatici, nella storia come nella vita, ci prendiamo il carico maggiore di responsabilità e diventiamo decisive.

Siamo state questo nella lotta di Resistenza, siamo così nella vita di tutti i giorni quando offriamo la nostra cura a chi ne ha bisogno.

Questa è "nuova classe dirigente". Stiamo semplicemente reclamando che finalmente la politica se ne accorga.

Sulla libertà e sui diritti delle donne si misura lo scontro di potere che è in atto nel mondo. Quando le donne sono meno libere è davvero meno libero il mondo e passano guerre, violenze, soprusi, ingiustizie, povertà.

Care compagne e care amiche,

in 60 anni la rivoluzione femminile è andata avanti e ha costruito persone nuove. Oggi le donne sono sempre più consapevoli dei propri talenti e dei propri diritti. E' ormai una nuova coscienza di sé che diventa dato permanente della società italiana e della sua cultura. Grazie a tante donne di ieri oggi le donne POSSONO.

Tocca alle ragazze prendere il testimone e preparare il futuro.

Questa è la generazione della parità, che rischia però di risvegliarsi amaramente verso i 30 anni quando scopre che essere donna è ancora piuttosto complicato.

Spero solo che la memoria della storia delle donne e dei passi in avanti compiuti -dalle 21 donne che hanno saputo guardare lontano scrivendo la Costituzione a noi, generazione del femminismo- trasmetta a voi ragazze giovani un'idea molto semplice:

non smettete di cercare, di sperimentare, di battervi con passione e con intelligenza.

Abbiate il coraggio e l'ambizione di andare oltre la soglia dove noi -forse- ci siamo fermate.

On. Lalla Trupia